

LA POPOLAZIONE EBRAICA NELLA TOSCANA MERIDIONALE NEL CINQUECENTO:
IMMIGRAZIONE E STANZIAMENTI

La penisola italiana, protesa verso il centro del Mediterraneo, è stata per gli ebrei un luogo importantissimo: sede di antichi stanziamenti e luogo di passaggio, ha costituito per due millenni un crocevia tra sud e nord, tra est ed ovest. Al centro della penisola, la Toscana, chiusa a nord-ovest dalla barriera naturale appenninica ed aperta ad occidente con la lunga costa tirrenica è stata teatro di singolari vicende ebraiche: il passaggio di importanti rabbini che hanno trasmesso la tradizione talmudica verso Aškenaz, la partecipazione degli ebrei al rinnovamento culturale rinascimentale, le drammatiche fasi della ghettizzazione.

Questo studio cerca di ricostruire l'origine della popolazione ebraica maremmana all'interno delle espulsioni e delle migrazioni del XVI secolo. L'esame sistematico dei registri notarili colmando la scarsità di fonti, consente di risalire ai luoghi di provenienza degli ebrei, di ricostruire le loro attività e stabilire il loro grado di cognomizzazione.

Migrazioni premoderne e moderne

A. Milano ha così ipotizzato le prime correnti migratorie degli ebrei nella penisola:¹

- la corrente ascendente di prestatori da Roma verso l'Italia centrale e settentrionale, migrazione attestata talvolta dall'indicazione dei luoghi di provenienza degli ebrei e talvolta dal semplice epiteto "De Urbe".

- una corrente discendente di ebrei tedeschi determinata dalle persecuzioni del Trecento e Quattrocento in Germania. Ebrei che si stabiliscono soprattutto nell'Italia nord-orientale (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia).

- una corrente migratoria minore di ebrei francesi, soprattutto provenzali, che espulsi dalla monarchia francese nel 1306, 1322 e nel 1394, hanno attraversato le Alpi e si sono insediati in Piemonte.

- un'importante immigrazione dalla penisola Iberica seguita alle turbolenze e alle rivolte di Toledo, Maiorca, Barcellona, Huesca, ecc. (1366-1391). Di questa prima migrazione iberica sono rimaste evidenti tracce ad esempio in Sicilia, dove la presenza di ebrei spagnoli è ben attestata anche prima della cacciata del 1493. Si vuol dire che mentre in altre località le ondate migratorie trecentesca e quattrocentesca si confondono, in Sicilia la presenza di ebrei di spagnoli è ben documentata anche prima della definitiva cacciata.

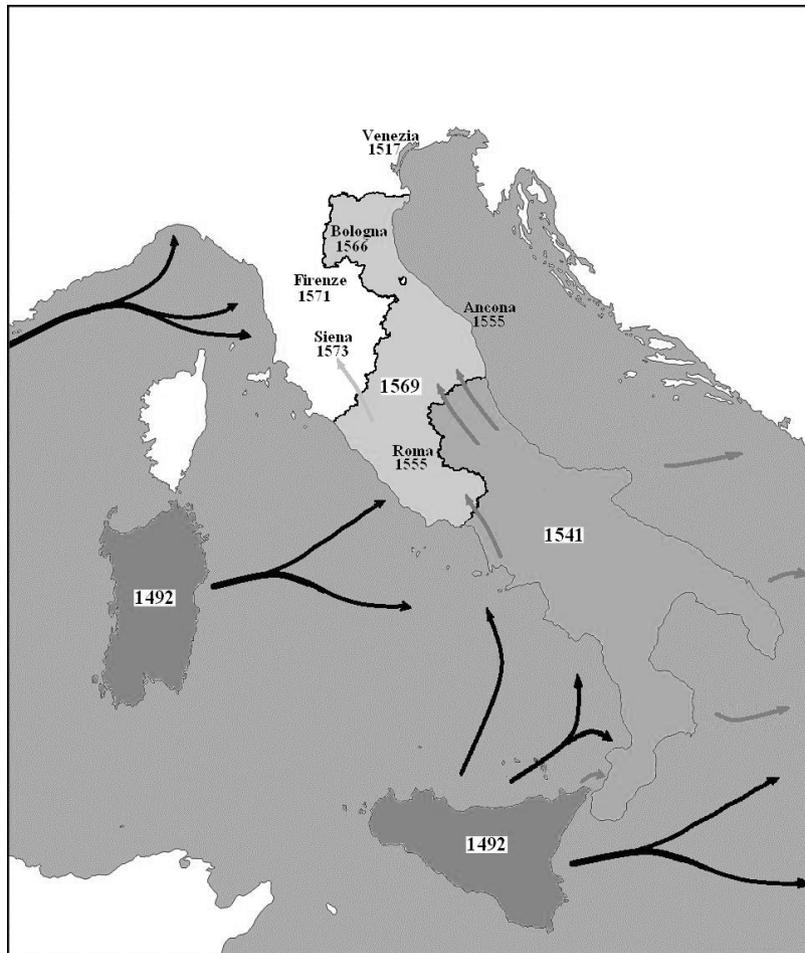
Queste ipotesi migratorie sono state in massima parte confermate da ricercatori successivi, ad es. da A. Toaff, Sh. Simonsohn, M. Luzzati e R. Segre.²

L'era moderna inizia per convenzione nel 1492, data che per gli ebrei coincide con la cacciata dalla Spagna. Definiremo dunque "premoderne" queste prime migrazioni e "moderne" le migrazioni che a partire dalla cacciata dalla penisola iberica proseguono per tutto il Cinquecento.

¹ A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963.

² A. TOAFF, *Gli insediamenti askenaziti nell'Italia settentrionale*, in C. VIVANTI (cur.), *Gli Ebrei in Italia. Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, vol. 11, I: *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi 1996, pp. 152-171. Sullo stesso argomento nello stesso volume anche i contributi di M. Luzzati e Sh. Simonsohn,

in particolare il par. *Migrazioni ed espansione*; A. TOAFF, *Migrazioni di ebrei tedeschi attraverso i territori triestini e friulani fra XIV e XV secolo*, in G. TODESCHINI - P. C. IOLY ZORATTINI (curr.), *Il mondo ebraico: gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, Studio Tesi, Pordenone 1991; R. SEGRE, *Sephardic Settlements in Sixteenth-Century Italy: A Historical*



Migrazioni moderne degli ebrei in Italia

Lo studio che segue affronta un periodo turbolento per gli ebrei, “l’età dei capovolgimenti”, come l’ha definita A. Milano con l’aggravio che l’area geografica qui di interesse (le “terre di confine”) non ha limiti geofisici (mari o monti) e neppure una assetto politico definito o uniforme.

Il Cinquecento. Politiche a confronto

Il Cinquecento europeo è un periodo di scismi e battaglie dottrinali, di guerre politiche e di religione: prima la riforma protestante (1517-30) e poi lo scisma anglicano (1534) a cui il Papato risponde con la reazione di contenimento dot-

trinale della Controriforma. Gli ebrei sembrano rimanere fuori da questi scontri bi-confessionali.

Mentre nel resto d’Europa la contestazione religiosa si risolve in dispute, scomuniche, colloqui, concili e guerre, nella nostra penisola la presenza dei riformati non è la preoccupazione teologica principale. In Italia, dove i protestanti costituiscono una minoranza irrilevante, la Chiesa, dopo aver tenuto per decenni un “contegno ambiguo” nei confronti degli ebrei indirizza l’enfasi controriformistica e la sua reazione proprio contro di loro.

In un sistema europeo di stati nazionali oramai consolidati dove il nemico esterno è “il Turco” gli Ebrei diventano le principali vittime delle politiche ecclesiastiche di ispirazione tridentina.³ Come il papato, anche la famiglia

and Geographical Survey, «Mediterranean Historical Review» 6,2 (1991), pp. 112-137.

³ Questa tesi piuttosto forte mi sembra confermata dal fatto che al termine di questo periodo turbolento, i primi ghetti vengono istituiti in Italia e non

in paesi dove esistono simili condizioni storico-sociali e analoghe tradizioni antiggiudaiche; paesi dove esistono comunità ebraiche più numerose di quelle italiane e solidi stati monarchici che avrebbero pieno diritto di segregare i “loro” ebrei.

Medici porta avanti all'inizio una politica contraddittoria nei confronti degli ebrei, decisioni che nel lungo periodo danno luogo a una pratica di governo totalmente irrazionale. Nella prima parte del Cinquecento la famiglia governante approva saltuariamente provvedimenti riguardanti gli ebrei banchieri. Sono concessioni *ad personam* (salvacondotti, privilegi, esenzioni, condotte) potremmo dire di diritto privato che garantiscono diritti economici o di residenza, esenzioni dal segno, dalle gabelle locali, ecc.. I governanti si limitano a questi provvedimenti di tipo amministrativo e solo in pochi casi emanano norme generali di diritto pubblico. Questa scelta è dettata dalla preoccupazione di non invadere un settore dove la Chiesa, particolarmente sospettosa in questo periodo, vuole avere competenza esclusiva.⁴

Questa politica è ben illustrata da due memoriali di Paolo Vinta, segretario di Ferdinando I, dove ripercorre i motivi e la storia dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna e dal Portogallo «sotto pena della vita et perdita de beni, se fra quattro mesi dal dì della publicata legge non si erano fatti christiani [...] et all' hora infiniti hebrei di quelli regni si ritirorono ne' paesi del Turco nella città di Salonico ove ancora si ritrovano in grandissimo numero». Prosegue il Vinta che l'arrivo e permanenza degli ebrei in Italia fu tollerato anche dalla Chiesa come ad esempio a Venezia e Ferrara. Poi il segretario descrive i complessi rapporti fra il governo e l'Inquisizione romana in merito agli ebrei. Al tempo di Cosimo I si concedevano «salvicondotti et securità» ma per quanto riguarda la condizione giuridica degli ebrei venivano concessi diritti «contro la dispositione de' sacri canoni et concili» che forse «in questi tempi massime» sarebbe meglio non con-

cedere. Anche per questo motivo su certe questioni «non se ne metteva mai penna in carta».⁵

Date queste premesse teoriche veniamo alle poche norme generali emanata dal governo fiorentino sugli ebrei. Nel 1548 vengono concessi ai mercanti portoghesi privilegi per venire ad abitare nello stato fiorentino. Nel 1551 Cosimo emana un privilegio indirizzato⁶ «A tutti voi mercanti greci, Turchi, Mori, Hebrei, Aggiumi, Armeni et Persiani che vorrete venire a trafficare con le vostre mercantie nella nostra Ducal città di Fiorenza o in altra città, terra, luogo o parte del nostro amplissimo stato. [...] Che venendo voi ad abitare al fine e effetto soprascritto voi sarete benignamente ricevuti, ben veduti, carezati e favoriti da ciascuno con tutte le vostre famiglie, schiavi e servitori purché voi non teniate per schiavi alcuni che siano nati christiani in christianità per non esser cosa honesta che voi gli habbiate a tenere, anzi è ragionevole che il tenerli vi sia proibito [...] non sarete forzati a farvi cristiani [...] vi saranno concesse et assegnate case per vostre habitationi in luoghi appartati dalle case et habitationi de' christiani con facultà di potervi exercitare, non solamente la mercatura ma di poter vi far moschee e sinagoghe a vostro beneplacito purché di farle voi ne obteniate prima licentia dal s.m nostro Julio Tertio Pont. Max. [...] Ma non già vi sarà concesso di poter lì, o altrove, far banco pubblico per prestare a usura in su pegni [...] nelle quali case voi potrete star sicuri per ogni tempo, et maxime nella settimana santa, da qualunque molestia».⁷ Il privilegio invitava con belle parole mercanti a stabilirsi in qualsiasi luogo dello stato mediceo. Concedeva immunità ed esenzioni per i delitti commessi all'estero e imponeva pochi divieti o limitazioni.⁸ *L'incipit* ed il contenuto di questo privilegio richiamano il più

⁴ Per un inquadramento generale della politica dei Medici verso gli ebrei si veda U. CASSUTO, *Gli Ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Olschki, Firenze 1965 [1918]; M. LUZZATI, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli Ebrei a Pisa e in Toscana nel medioevo e nel Rinascimento*, Nistri-Lischi, Pisa 1985, R.G. SALVADORI, *Breve storia degli ebrei toscani. IX-XX secolo*, Le Lettere, Firenze 1995.

⁵ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFI), Miscellanea Medicea, 23,11.

⁶ Un mercante levantino, Servadio Greco «abitante a Damasco», sembra essere il promotore di questo privilegio-invito. Entrato nella cerchia dei

benvoluti a corte («esibitore») Servadio riceve dal duca privilegi, esenzioni ed immunità per commerciare con l'Oriente. Viene citato nel bando come promotore della concessione ducale.

⁷ ASFI, Pratica Segreta, 186, c. 94v e ss. Un mercante levantino, Servadio Greco «abitante a Damasco», sembra essere il promotore di questo privilegio-invito. Entrato nella cerchia dei benvoluti a corte («esibitore») Servadio riceve dal duca privilegi, esenzioni ed immunità per commerciare con l'Oriente. Viene citato nel bando come promotore della concessione ducale.

⁸ Questo bando del 1551, già noto al Cassuto, è

famoso editto emanato decenni più tardi per il popolamento di Livorno. Questa politica tollerante delle famigli Medici di metà Cinquecento è in contrasto con la decisione presa vent'anni dopo di istituire i due ghetti di Firenze e Siena. Il contrasto è ancora più evidente se si pensa che la politica stessa tollerante nel frattempo prosegue con successo lungo la fascia costiera del dominio.

Un precisazione semantica può aiutare a capire gli atteggiamenti ondivaghi dei principi nei confronti degli ebrei. Un governante del Cinquecento non aveva una visione unitaria del variegato mondo ebraico; per lui esistevano “nazioni” distinte di “mercanti spagnoli”, “portoghesi”, “ebrei del papa”, “ebrei levantini”, “te-

deschi”, ecc. Per questo motivo i singoli gruppi venivano trattati in modo diverso a Roma, Firenze, Venezia, ecc. Non solo: le diverse “nazioni” venivano di volta in volta cacciate o persino invitate per stimolare il commercio o l'economia delle città (a Venezia, Ferrara, Pisa, Zamosc e Glückstadt). Un “tipo” di ebrei particolarmente apprezzato erano i mercanti sefarditi, reputati abili commercianti. Questa potrebbe essere la motivazione delle scelte ciniche (verrebbe da dire “machiavelliche”) della famiglia Medici: si invitano nel dominio i “buoni” ebrei mercanti sefarditi, mentre si rinchiodono gli altri ebrei, quelli italiani e del papa.⁹

Il Cinquecento. Politiche a confronto				
Politiche della Chiesa	1545-1563: Concilio di Trento. 1553: Rogo del Talmud a Roma.	1555: Bolla <i>Cum nimis absurdum iudaei, quos propria culpa perpetuae servituti submisit</i> , devono portare un segno distintivo, abitare in luogo separato dai cristiani con un solo ingresso ed una sola uscita, non possono frequentare o curare i cristiani. Possono fare solo gli stracciaioli.	1569: Bolla papale <i>Hebraeorum gens</i> decreta l'espulsione degli ebrei dallo Stato delle chiesa ad eccezione di Roma e Ancona.	1593: Bolla <i>Caeca et obdurata</i> ribadisce le disposizioni della precedente.
Politica dei Medici	1548: Cosimo I promulga un editto a Livorno che assicura protezione contro l'Inquisizione ai nuovi arrivati e agli ebrei.	1551: Privilegio di Cosimo dove si invitano le famiglie dei mercanti fra cui esplicitamente gli ebrei ad abitare in qualsiasi luogo dello stato mediceo.	1571-1573: Costruzione dei ghetti di Firenze e Siena.	1580: Ferdinando I dichiara Livorno un porto libero. 1591-1593: Alcuni decreti (Livornine) garantiscono amnistia e libertà di religione ai commercianti che vengono ad abitare nella nuova città. Gli ebrei sono esplicitamente invitati.

stato trascurato da altri ricercatori probabilmente perché difficilmente contestualizzabile con la coeva politica reazionaria dei Medici.

⁹ Sulle modalità con cui i governanti percepivano gli ebrei si veda LUZZATI, *La casa dell'ebreo*, cit.

A partire dalla metà del Cinquecento tragici avvenimenti costringono gli ebrei a muoversi lungo la penisola: prima la cacciata dal Regno di Napoli (1541) poi nel 1555 papa Paolo IV obbliga gli ebrei del suo Stato ad abitare in luoghi separati dai cristiani. Infine nel 1569 Papa Pio V decreta l'espulsione degli Ebrei da tutto il territorio papale eccetto le città di Roma ed Ancona. Quest'ultimo decreto spinge gli ebrei del Patrimonio di San Pietro ad emigrare, attraversare il confine e stabilirsi nella Toscana meridionale dove alcune famiglie (Farnese, Sforza, Orsini e Bourbon Del Monte) sono riuscite a mantenere una certa indipendenza da papi e duchi. Questi feudi di confine (Castro, Santa Fiora, Pitigliano, ecc.) costituiscono in un primo tempo "città di rifugio" per i fuggitivi.

La bolla *Hebraeorum Gens* è del 26 febbraio 1569. Il 14 aprile 1569 cioè appena due mesi dopo la bolla, il signore di Magliano comunica a Firenze di aver consentito che alcuni ebrei stanzino a Magliano.¹⁰ Negli stessi giorni, alcuni ebrei provenienti dallo Stato della Chiesa si presentano ai confini senesi. L'arrivo mette in difficoltà il Governatore di Siena che l'8 maggio 1569 scrive a Firenze, comunicando che ci sono passaggi di ebrei in fuga «se ne vede qualcheduno, et questi se ne scusano dicendo non essere loro mete».¹¹ Gli risponde la capitale dicendo che «ha tanti Ebrei nelli suoi Stati che non ne vol' più». Era intenzione del duca di «riempir le Maremme de' Cristiani e non d'Ebrei». Se ha «volsuto raccettare delli scacciati di quel' della Chiesa» era con l'idea che si convertissero. Il 19 luglio 1569 il capitano di Volterra scrive che da cinque anni abita una famiglia di ebrei di cinque persone «da Montefuscoli del Regno di Napoli» (Montefusco AV) che ha "tirato" (attirato) due famiglie che sono da pochi giorni arrivate a Volterra una

di nove bocche che viene da Sezze e una di dieci membri che viene da Terracina, ma nativi di Gaeta.¹² Gli ebrei gli «mostrarono certe copie di privilegi concessi sin dall'anno 1551 dall'ecc.mo [...] duca suo padre nella quale viene concessa facultà generalmente a tutti gli hebrei di poter abitare».¹³ Ecco che il privilegio concesso da Cosimo diciotto anni prima diventa d'impaccio alla nuova politica medicea nei confronti degli ebrei. Il principe risponde che è sua intenzione accettare gli ebrei levantini, «et non questi che habitano in Italia» e cacciati dal papa.¹⁴

I Ghetti di Firenze e Siena

Un volta presa la decisione di assecondare le volontà papali e di costituire il ghetto, Cosimo si trova di fronte alla necessità di liberarsi dai vincoli dei rapporti in essere con i banchieri, rapporti che Cosimo durante il suo governo ha continuato a rinsaldare stipulando e rinnovando *condotte* che consentono ai prestatori di risiedere ovunque. Proprio per uscire da questi obblighi contrattuali, Carlo Pitti, segretario di Stato, imbastisce una falsa accusa: vengono inviati dei dispacci ai rettori ed ai capitani delle località dove risiedono ebrei con la richiesta di prendere informazioni su eventuali violazioni dei capitoli.¹⁵ Inoltre si invita coloro che ritengono di essere stati danneggiati dai banchieri a sporgere denuncia. Viene avviato un processo e gli ebrei delle varie località vengono chiamati a difendersi dalle accuse ("inquisitioni"). Le accuse sono principalmente aver contravvenuto alle disposizioni delle "condotte": prestatore giorni di festività cattoliche, accettato in pegno oggetti sacri, aver prestato a persone di fuori dalla "piazza" del banco, aver superato i tassi di interesse

¹⁰ ASFI, Mediceo del Principato (d'ora in poi MdP), 541 bis, c. 559 a penna, cfr. CASSUTO, *Gli Ebrei a Firenze*, cit. Curiosa l'*excusatio non petita* che il governatore fa al duca: avrebbe consentito l'insediamento degli ebrei «mosso da prieghi di miei stretti amici».

¹¹ *Ivi*, c. 560.

¹² ASFI, MdP, 542 bis, c. 799, su questa famiglia, cfr. CASSUTO, *Gli Ebrei a Firenze*, cit., p. 389-391; M. LUZZATI - A. VERONESI, *Banche e banchieri a Volterra*

nel Medioevo e nel Rinascimento, Pacini, Pisa 1993.

¹³ ASFI, MdP, 542, c. 466; CASSUTO, *Gli Ebrei a Firenze*, cit., p. 390.

¹⁴ ASFI, MdP, reg. 541bis, c. 560.

¹⁵ Sul procedimento e le fasi dell'istituzione del ghetto di Firenze, si vedano: CASSUTO, cit.; LUZZATI, *La casa dell'ebreo*, cit.; R. SALVADORI, *Breve storia degli ebrei toscani (IX-XX secolo)*, Le Lettere, Firenze 1995.

previsti.¹⁶ Dei vari banchi attivi nel dominio fiorentino apparentemente solo quello di San Giovanni Valdarno sembra abbia violato i capitoli.¹⁷

Ignorando ogni considerazione giuridica, Cosmo nel 1570 promulga il bando («Decreto sopra gli Ebrei che di presente habitano nel Dominio Fiorentino»), che obbliga gli ebrei della città e del contado di Firenze a lasciare le località e a risiedere nel ghetto che sta per essere costruito a Firenze. Francesco De Medici incarica l'architetto Buontalenti di assettare degli immobili fatiscanti in una zona malfamata del cen-

tro della città serrandoli con due porte. L'anno seguente analoghi provvedimenti costringono gli ebrei del territorio senese a risiedere in un altro ghetto, anche questo organizzato velocemente in una zona centrale e famigerata della città.

Ebrei nel ghetto di Siena

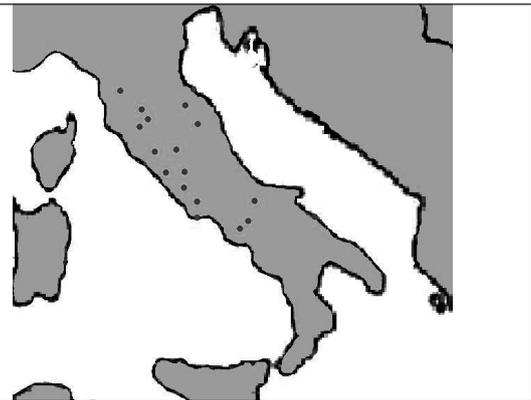
Esiste un elenco di ebrei residenti in ghetto stilato nel 1579, cioè pochi anni dopo l'istituzione del ghetto. Gli ebrei a Siena sono 132.¹⁸

Capifamiglia nel ghetto di Siena nel 1579		
Abram Paragrillo	Moise Abina	M.a Perna
Bonaventura sarto	Guglielmo medico	Sabato da Roma
Salamone da Tivoli	Ms. Elia da Camer[in]o	Juditha
Palomba	M.ro Luti	M.a Zentile
Joseph Frisolana	Ventura da Sopino	Davitte
Abram Lanzi	M.ro Aron da Nola	Moisè da Core
Mr. Deifebo da Tirani	Abram S.o Miniato	M.ro Agnolo S[an]to Chirico
Isac Sarmonita	Santuccio	Manuello Santo Chirico
M.ro Joseph Sonatore	Vitale Galletti	M.ro Isac medico
Moise Galletti	Aran da Benevento	

Nel 1612, cioè quarant'anni dopo l'istituzione del ghetto viene stilato un censimento più

dettagliato che descrive anche la composizione delle famiglie.¹⁹

L'uso frequente fra gli ebrei italiani dei cognomi toponimici consente di risalire con certezza all'origine di ventuno famiglie entrate nel ghetto di Siena. Tre famiglie portano un cognome di località situate nel Regno di Napoli (Caivano e Frosolone). Quindici famiglie portano cognomi originari dello Stato della Chiesa (Ancarano, La Riccia, Nepi, Orvieto, Pelagrilli, Pesaro, Terracina). Sei nuclei familiari per un totale di quasi cinquanta persone portano il cognome Gallichi, il cognome più diffuso fra gli ebrei senesi.



¹⁶ I documenti circa le informazioni sommarie, le accuse, le difese e infine i provvedimenti adottati dai Medici contro gli ebrei sono conservati in due registri: ASFI, Magistrato Supremo, 4449 e 4450 ora consultabili anche su www.medici.org.

¹⁷ Cfr. O. FANTOZZI MICALI, *La segregazione urbana. Ghetti e quartieri ebraici in Toscana. Firenze, Siena, Pisa, Livorno, Alinea, Firenze 1995*, p. 37.

Fantozzi Micali ritiene che gli ebrei uscirono assolti dal processo.

¹⁸ Archivio di Stato di Siena (d'ora in avanti ASSI), Balia, 962, c. 50, cfr. P. TURRINI, *La comunità ebraica di Siena. I documenti dell'Archivio di Stato dal medioevo alla Restaurazione*, Pascal, Siena 2008, p. 22.

¹⁹ Archivio Arcivescovile di Siena, Stati d'anime

Questi elenchi senesi sono fra le poche fonti organiche per una località toscana che consentono di descrivere la popolazione ebraica a ridosso di un fenomeno importante di movimento. Espulsi dallo Stato della Chiesa come pure dalla parte centrale del dominio mediceo gli ebrei si muovono in uno spazio geografico e temporale difficilmente definibile.

Le Terre di confine

L'articolata geografia delle "terre di confine" si compone di vari staterelli in un territorio oggi compreso fra due regioni e quattro provincie. Staterelli di fatto più o meno indipendenti dalle autorità ecclesiastiche o autorità politiche (prima Siena, poi Firenze). Una sorta di *no man's land*, come è stata definita da Toaff²⁰ dove gli ebrei si potevano spostare piuttosto liberamente, acquistare case e terreni e costruire sinagoghe. Le entità politiche nella zona di interesse sono nove: Contea di Pitigliano, Ducato di Castro, Contea di Santa Fiora, Castell'Azzara, Monte Santa Maria, Castell'Ottieri, Monte San Savino, Radicofani, Stato dei Presidi.

1) Ducato di Castro. Feudo sorto come stato vassallo del Patrimonio di S. Pietro (di fatto indipendente) retto dai Farnese. Alessandro Farnese, divenuto papa nel 1537 con il nome di Paolo III, istituì nel 1537 il Ducato di Castro e Ronciglione. Nel 1613 agli ebrei fu proibito di abitare in qualunque luogo dello fuorché nella capitale. Nel 1649, con la distruzione della città tornò alle dirette dipendenze dello Stato della Chiesa e gli ebrei emigrarono, soprattutto a Pitigliano.

2) Contea di Santa Fiora. Nel 1439 l'intera contea fu ereditata dagli Sforza, nel 1624 quasi tutto il territorio della contea fu annesso al Granducato di Toscana, mentre i centri di Onano e Proceno passarono sotto lo Stato della Chiesa.

3) Castell'Azzara. Fa parte della Contea di Santa Fiora. Nel 1439 fu ereditato dagli Sforza. Nel 1624 fu annesso al Granducato di Toscana.

4) Contea di Pitigliano. Nel 1555 Giovan Francesco Orsini fece atto di sottomissione al Granducato di Toscana. La famiglia Orsini ce-

dette Pitigliano ai Medici nel 1604 ricevendone in cambio il marchesato di Monte San Savino.

5) Monte San Savino. 1550 Monte San Savino diventa feudo della famiglia Di Monte ma nel 1569 con la morte dell'ultimo conte e l'estinzione della famiglia San Savino tornava sotto il diretto governo Firenze. A partire dal 1604 con una nuova infeudazione Monte San Savino passa ai marchesi Orsini costretti a cedere la contea di Pitigliano. Gli Orsini arrivarono a San Savino, dove regnarono dopo Pitigliano e Sorano. Consentirono l'ingresso persino agli ebrei ricercati per ragioni giudiziarie e per debiti. Gli Orsini la tennero fino al 1640. Dal 1643 al 1667 feudo personale di Mattias de' Medici, fratello del granduca Ferdinando II. Il 9 aprile 1578 fu istituito un Monte di pietà.

6) Radicofani. Dagli inizi del Quattrocento è sotto Siena. Con il trattato di Cateau-Cambrésis (1559) i territori senesi passano personalmente a Cosimo de' Medici.

7) Monte Santa Maria. Cosimo nel 1532 e Francesco nel 1574 concedono nobiltà ai marchesi del Monte Santa Maria il principato del castello e del territorio del Monte Santa Maria. Gio. Battista Bourbon del Monte nel 1601 ottiene in feudo dal Granduca il marchesato di Piancastagnaio. Col Congresso di Vienna il marchesato del Monte Santa Maria veniva incorporato al Granducato di Toscana.

8) Castell'Ottieri. Conte indipendente degli Ottieri a parte una temporanea sottomissione a Siena in epoca quattrocentesca fu venduto nel 1616 ai Medici che lo inglobarono nel Granducato di Toscana. Nella seconda metà del Settecento Castell'Ottieri fu incluso nel territorio comunale di Sorano.

9) Lo Stato dei Presidi. Filippo II crea (trattato di Londra del 1557) lo Stato dei Presidi mentre è in corso la guerra con Siena. Con la disfatta di Siena e della Francia e la Pace di Cateau-Cambrésis (1559), Porto Ercole fu annesso allo Stato dei Presidi. Dal 1557 al 1707 lo Stato dei Presidi è possesso spagnolo sotto l'amministrazione dei viceré di Napoli. Il territorio era costituito da Orbetello, Talamone (Collecchio, Banditella, Saline Giannella) Porto Ercole (Fe-

2807, N. BONOMI, *Un censimento degli ebrei di Siena*, «Materia Giudaica» 14,1-2 (2009), pp. 485-492.

²⁰ A. TOAFF, *Il commercio del denaro e le comunità ebraiche "di confine" (Pitigliano, Sorano,*

Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento, in *Italia Judaica II*, Ufficio centrale per i beni archivistici (divisione studi e pubblicazioni), Roma 1986, pp. 99-117.

niglia e Giannutri) Porto Longone (isola d'Elba). Lo Stato dei Presidi nato come possedimento diretto della corona di Spagna non fu mai uno Stato sovrano e non ebbe mai una dinastia regnante propria. Fu amministrato dai viceré del Regno di Napoli. Dal 1707 al 1733 venne amministrato dagli Asburgo e retto da un viceré. Nel 1733 venne rioccupato dagli spagnoli per diventare parte del Regno di Napoli e di Sicilia.

Questo è lo spazio geografico frammentato dell'arrivo massiccio e dello stanziamento degli ebrei nella Toscana meridionale. L'arco temporale di approdo con i provvedimenti di espulsione presi a Roma e a Firenze e termina con una serie di decisioni di reclusione più blanda prese in alcune località.

Ghetti e quartieri ebraici

Firenze (1571-1866)

Siena (1573-1865)

Pitigliano (1622²¹-1848)

Santa Fiora (1714²²-)

Sorano (1619²³-)

Monte San Savino (1707²⁴-)

Castro nel 1613 agli ebrei fu proibito di abitare in qualunque luogo dello stato fuorché nella capitale.²⁵

Radiconi non vi fu un ghetto ma apparentemente un quartiere ebraico aperto.

La popolazione ebraica Maremmana è rimasta in gran parte disseminata in località sparse ed in piccoli gruppi. Per gli ebrei delle località che non hanno avuto ghetti manca quella documentazione prodotta dall'apparato amministrativo, che in genere controllava (o tassava) gli ebrei reclusi. Scarsa è anche la documentazione comunitaria perché, con l'eccezione di Pitigliano i piccoli gruppi sparsi non avevano una struttura comunitaria. Per quanto riguarda la documentazione prodotta dall'amministrazione civile, esistono due scarni elenchi degli ebrei di Pitigliano e di Sorano del 1644.²⁶

²¹ R.G. SALVADORI, *La comunità ebraica di Pitigliano dal 16. al 20. secolo*, Giuntina, Firenze 1991; F. PAIOLETTI - A. BIONDI, *Pitigliano. La Comunità Ebraica tra Ottocento e Novecento*, Effigi, Arcidosso 2014; G. CELATA, *Ebrei a Pitigliano. I quattro secoli di una comunità diversa*, Laurum, Pitigliano 2006.

²² Negli *Annali della Terra di Santa Fiora. Manoscritto della seconda metà del Settecento redatto dall'agostiniano Paolo Battisti* si dice che il 30 maggio 1714 il duca Gaetano Sforza e monsignor Fausto Guidotti Vescovo di città della Pieve obbligarono gli Ebrei che prima abitavano liberamente in mezzo ai cristiani a risiedere in un ghetto nell'ultima strada di Borgo detta Valle Piatta. A. BIONDI, *Dall'Amiata alla valle del Fiora. Le comunità ebraiche tra XVI e XVIII secolo*, «Tracce» 7 (2002), pp. 97-106.

²³ FANTOZZI MICALI, *La segregazione urbana*, cit., p. 22.

²⁴ R.G. SALVADORI, *Quattro secoli di storia ebraica a Monte San Savino in Gli Ebrei a Monte San Savino*, Comune di Monte San Savino, Monte San Savino 1994.

²⁵ A. BIONDI, *Per una storia degli ebrei nel Ducato di Castro*, in CENTRO DI STUDI E RICERCHE SUL TERRITORIO FARNESIANO (cur.), *I Farnese dalla Tuscia Romana alle corti d'Europa. Atti del Convegno (Caprarola 1983, Viterbo)*, Agnesotti, Viterbo 1985, citato in www7.tau.ac.il/omeka/italjuda.

²⁶ ASFI, Mediceo del Principato, 2790, Ins. 4 (cc. 995-1188). Gli elenchi sono stati pubblicati da SALVADORI, *La comunità ebraica di Pitigliano*, cit., p. 109. Ho portato alcune piccole correzioni agli elenchi pubblicati riscontrandoli sui documenti originali.

Popolazione ebraica nella Toscana meridionale nel Cinquecento

«Hebrei di Pitigliano» (17 dicembre 1644)	
Daniel Palombo	100
Josef Conforto	400
Santoro di Daniel	400
Agnolo di Crescentio	600
Filomena di Sola	75
Agnolo di Consiglio	70
Li eredi di Benedetto [...]	100
Ventura di Jacobbe e la figlia sua	230
Elia di Moisè	70
Jacobbe di Davitte	85
Salomone di Agnolo	80
Servo di Agnolo	80
Samuel Melucci	60
Agnolo di Manuel	30
Rabbi Moise	250
Salomone di Scanzano	300
Alessandro di Agnolo	180
D.a Allegrezza di Jacobbe	20
D.a Stella di Bonaiuto	20
D.a Stella di Flaminio	80
D.a Finitia	50
D.a Giuditta	60
D.a Dolce	30
Manuello è venuto ora qui a lavorare	-
Rabbi Leone	-

«Nota delle famiglie dell'Ebri di Sorano e loro havere data da Moise di Ventura e Sal.ore di Pellegrino Ebri et Camarlinghi del Ghetto di d.l. questo dì 11 dicembre 1644»	
Samuelle di Pacifico	150
Jacobbe Melucci	400
Rabì Angelo maestro di scuola	25
Daniello Arpino	1300
Giuseppe Capranica	50
Davitti di Sabato	100
Gratiano Marzocchi	50
Abramo Sperandio	50
Crescentio di Raffaello	15
Moise di Ventura	500
Salvadore di Pellegrino	125
Crescentio di Daniello	400
D.a Smeralda di Daniello	200
Pacifico di Daniello	niente

Questi elenchi poco ci dicono sulla composizione della popolazione ebraica locale e sulle occupazioni. I cognomi sono pochissimi. Mentre per Sorano la lista è compilata da “incaricati” della piccola comunità, i «Camarlinghi del Ghetto di detto luogo», per Pitigliano l’elenco, che arriva a Firenze per soli fini fiscali, è ancora più misero e non fa cenno ad una comunità. L’esame di un centinaio di atti notarili conservati a Siena in archivio di stato cerca di colmare questa lacuna nelle fonti.

Ebrei padani

Una prima cosa che stupisce nella popolazione ebraica maremmana è la presenza di ebrei arrivati da nord, oltre gli Appennini in queste zone sperdute di confine. Nel 1565, Iacob di Bonaiuto di Modena ebreo e soci di Montalcino «rimisero le loro ragioni» in M.ro Abram ebreo da Viterbo abitante a Siena e in Pietro di ser Sanese da Montalcino come arbitri per risolvere delle questioni con due cristiani. Gli arbitri sono un ebreo e un cristiano probabilmente per rispecchiare l’identità gli attori dell’arbitrato.²⁷ Il 2 agosto 1569, Perna di Angelo da Tolentino rilascia una ricevuta con un inventario dettagliato dei beni mobili dell’ex marito Lazzaro Castelletti «ebreo mantovano abitante in Sorano». Anche qui troviamo un ebreo che dal nord si è trasferito in Maremma. L’inventario descrive arredi, abiti, merce e oggetti da lavoro da cui si deduce che Castelletti doveva essere un merciaio. La descrizione prosegue con un “archebuso”, un “pistolese” e quattro spade, diverse polizze di credito. Infine, oggetti di culto: «un panno da tavola di Sinagoga con francie di seta [...] verde, gialle e rosse foderato di tela, un paramento giallo con le medesime franche da mettere entro al tabernacolo, un libretto da dir l’offitio, un libro di Bibbia chiamato *Chamaccà*,²⁸ due manti da homo chiamati *tallef*, tre cortella da *saittar* ecc.». In questo raro caso i testimoni dell’atto sono tutti ebrei, probabilmente perché si tratta di un atto con valore giuridico solo fra ebrei.²⁹ Si tratta di un caso eccezionale perché i testimo-

ni degli atti notarili presi in esame sono sempre cristiani; anche quando si tratta di atti stipulati fra ebrei (procure, mandati, prestiti di denaro) dove gli attori giurano *more hebreorum* solo testimoni cristiani sembrano garantire l’efficacia *erga omnes* dell’atto.

Una serie di documenti del 1544 descrivono un matrimonio per procura dove Iacob q.m Lazari «doctor hebraicha lingua de Hyena gallicus» abitante a Reggio Emilia si presenta a Montalcino con una delega del notaio Carnago di Mantova per combinare un matrimonio fra Salamon quondam Angeli de Colonia abitante a Viadana (Viadana, in provincia di Mantova) con Stella figlia di Abram da Vigevano «olim vidua relicta Isahac Jacob de Ylcina» (Montalcino) che abita a Montalcino. Anche Stella proveniva dal nord.

Il maestro di lingua ha con sé anche un documento: «prefatus Salamon debito et convenienti tempore dabit dictae d[on]ne Stellae scriptum in ebraicho vocatum et dictum “Chotuba”» e porta anche un anello: «et tracte anulu[m] predictum et vice et e nomine dicti domini Salomonis promisit et se obligavit cum dicto consensu [...] tempor consumare matrimonium cum dicto domino Salamone secundum more e consuetudine ebreorum». Seguono le clausole del contratto di matrimonio con la dote (400 fiorini), la restituzione della dote nel caso di morte prematura di uno dei coniugi, le questioni pendenti sull’eredità del primo marito di Stella, ecc. L’atto è rogato a Montalcino in casa di un tale Angelo di Vitale da Camerino.³⁰

Matrimoni e doti

A parte questi insoliti casi di ebrei padani approdati in Maremma, la maggior parte degli immigrati proviene dallo Stato della Chiesa e talvolta dal Regno di Napoli. Vediamo alcune promesse di matrimonio o ricezione di doti:

- 28/2/1557: Iacob Cherubini ebreo di Pitigliano promette a Bonaiuto Leucci abitante in Castro Farnese e procuratore di Angelo di Aron di Tolentino al presente abitante nella città di Ca-

²⁷ ASSI, Not. Antecos., 1583, f. 183.

²⁸ Forse il *Kad ha-Kemah* di Bahya ben Ašer.

²⁹ ASSI, Not. Antecos., 2421, f. 2.

³⁰ *Ivi*, 1699, f. 60. Nell’archivio di stato di Mantova sono presenti i registri di questo notaio Pietro Carnago che ha redatto la procura.

stro ottocento scudi per la dote di Cinzia sua figlia che sposerà Raffaello figlio di Angelo «et in signu veri et legitimi matrimonij anulum dabit».³¹

- 6/10/1561: Prospero di Maestro Salomone bastario ebreo di Castro Nerule (Nerola in prov. di Roma) abitante a Pitigliano riceve 150 ducati da Angelo ciabattino figlio del fu Bonaiuto ebreo di Viterbo «ad presens habitator castris Montismerani» (Montemerano in prov. di Grosseto) per la dote di Iudicta figlia di detto Angelo «iuravit more hebreorum corporaliter manu tactis scripturis hebraicis».³²

- 30/10/1565: Ioseph m. Agnoli di Viterbio abitante a Sorano riceve la dote di 175 scudi da Stella q. Salomonis di Sorano per la figlia Dolce.³³ In questo atto è la madre che dota la figlia, probabilmente perché rimasta orfana di padre.

- 8/5/1566: Leone q. Vitali di Castro Valentano (VT) riceve la dote di 187 scudi per Iuditta figlia Davit di Salomone ebreo di Sorano.³⁴

- 24/2/1569: Ventura di Mosé ebreo di Sorano riceve da «Gabrielle Heleutij ebreo de Vi-

terbio fisico» 160 scudi per la dote di Stella figlia di Gabriele.³⁵

- 1/6/1569: un atto fra due immigrati dallo Stato della Chiesa dove Daniel di Raffaello ebreo «*de civitate Signi*» riceve 700 ducati per la dote di Dolce sorella di Elia q. Daniell de Castro Nerule (Nerola in prov. di Roma).³⁶

- 4/8/1574 Carobinus q. Vitalis «hebreus de Valentano ad presens habitator terrae Sorani» di 22 anni con licenza degli zii David e Mosé q. Salomonis perché minore, riceve da Leone q. Prospero di Castro abitante a Sorano 100 scudi per la dote di Artimia figlia di detto Leone.³⁷

- Infine un matrimonio stipulato a Sorano nel 11/6/1571 dove Moise Cuscus di Scrofano (Roma) per l'esecuzione remota di un contratto dotale, dà a David di Leone ebreo «de Latri» (probabilmente Alatri) 200 scudi per la dote di Anna de Iacob di Caivano (Napoli). La sposa «anulum recipit» e David «promette dare alla predetta donna Anna scudi venticinque [...] per l'aggiunta et come si dice in hebraico *tosef*».³⁸

Matrimoni e doti			
Data	Attore e sposa	Sposo	Dote (scudi)
28/2/1557	Iacob Cherubini di Pitigliano per Cintia	RaffaelloAngelo di Aron di Tolentino abitante a Castro	800
6/10/1561	Angelo del fu Bonaiuto da Viterbo per Iudicta	Prospero di Maestro Salomone di Castro Nerule	150
30/10/1565	Stella q. Salomonis di Sorano per Dolce	Ioseph Agnoli di Viterbio abitante a Sorano	175
8/5/1566	David di Salomone di Sorano per Iuditta	Leone q. Vitali <i>de Castro Valentani</i>	187
24/2/1569	Gabrielle Heleutij de Viterbio «fisico» per Stella	Ventura di Mosé di Sorano	160
1/6/1569	Elia q. Daniel de Castro Nerule per la sorella Dolce	Daniel di Raffaello <i>de civitate Signi</i>	700
4/8/1574	Leone q. Prospero di Castro ab. a Sorano per Artimia	Carobinus q. Vitalis <i>de Valentano</i> abitante a Sorano	100
11/6/1571	Moise Cuscus de Scrofano per Anna di Caivano	David Leoni de Latri (Alatri?)	200

³¹ *Ivi*, 2027, c. 336 e 2028, c. 152.

³² *Ivi*, 2027, 2028, c. 46.

³³ *Ivi*, NA2424 c. 28.

³⁴ *Ivi*, c. 46.

³⁵ *Ivi*, c. 169 e ss.

³⁶ *Ivi*, c. 178.

³⁷ *Ivi*, c. 193 v-194r.

³⁸ *Ivi*, c. 62 v-63r (corsivo nostro).

Qui si sono messi in evidenza matrimoni contratti a Pitigliano, Sorano e altre località della Maremma con coniugi d'oltreconfine. Questi ed altri atti di costituzione di dote ribadiscono la rilevanza socio-economica del patto dotale nel sistema familiare ed economico ebraico. Da un lato il contratto dotale è uno strumento per consolidare i legami coniugali e uno strumento per garantire l'accumulazione, l'investimento e la trasmissione dei beni di famiglia. Dall'altro lato, più propriamente economico, il contratto dotale è un dispositivo che consente di rinsaldare ed espandere su un ampio raggio i rapporti familiari sviluppando un sistema economico basato sul network della famiglia allargata.

I contratti stabiliscono la dote che nella maggior parte dei casi è costituita da cifre consistenti, ne fissano le clausole di restituzione in caso di morte delle moglie (con o senza figli) e altri vincoli di impiego o successori.

Oltre alla "pecunia numerata", talvolta negli atti sono riportati inventari del corredo: camicia da donna, manti, "sciucatori" (asciugamani), colletti, cuffie, sottane, guarnelli, maniche, ecc.

Testamenti

Anche i testamenti ci danno un'immagine di una popolazione ebraica in movimento. L'inventario del 1569 che abbiamo visto sopra con cui Perna di Angelo da Tollentino riceve i beni dell'ex marito Lazzaro Castelletti ebreo mantovano ha fra i testimoni un Beniamino di Sabato di Sonnino.

Il 6 ottobre 1559 Salomone de Aron de Acquapendente abitante in Castro Cellari (Castrocello AR o Castrocielo FR) lascia eredi figli Angelo e Giuseppe che contestualmente emancipa. Chiede che quando «omnia erit separata a corpore, de sepelliri in tumulo hebreorum in terra Aquapendentae ubi elegit sui corporis sepultura».³⁹ Con questa dichiarazione veniamo a sapere che la piccola comunità ebraica di Acquapendente aveva un proprio cimitero. Il 23 mar-

zo 1575, testa il «prudens vir Samuel q. Benigni hebreus de Turano» (Torano in prov. di Rieti) abitante a Sorano, sano di mente, senso, viso e intelletto, ecc. «languens et iacens in lecto» chiede di essere «sepultum in legni in sotteratorio hebreorum extra terram Sorani iuxta consuetudinem et more hebreorum».⁴⁰ Lascia cinque soldi al vescovo di Sovana *pro canonica portione* e lascia cinque soldi al conte di Niccolò Orsini. Quest'obbligo di lasciare in legato un obolo al vescovo e al principe regnante è attestato anche in altri testamenti.⁴¹ «Gioiella q. Davidis de Turano hebraea habitatrix terrae Sorani»⁴² fa testamento il 10 maggio 1571 lasciando a solita «portione» al vescovo di Sovana e chiede di esser sepolta in «*sotteratorio hebreorum terrae Sorani*». L'11 dicembre 1571 donna Malcha «vidua relicta Leonis de Palmis» (Palma Campana NA o Palmi RC) abitante a Radicofani lascia i beni alle sue figlie.

Questi testamenti, come altri, stipulati negli anni poco posteriori alle cacciate, testimoniano l'origine di persone che nate nel Patrimonio di S. Pietro o nel Meridione sono venute a vivere (e a morire) nelle terre di rifugio. I loro testamenti contengono in genere poche formule di rito, dispongono dell'asse patrimoniale costituita perlopiù da grosse cifre in danaro. Talvolta stabiliscono l'emancipazione dei figli minori e spesso risolvono questioni dotali pendenti. In qualche raro caso sono elencati in dettaglio i beni mobili entrati in successione.

Per quanto riguarda i mestieri degli ebrei, le ricerche sinora pubblicate sostengono in genere che il prestito è l'attività principale degli ebrei maremmani. Ora, l'apertura dei banchi è effettivamente l'attività che fa da traino all'arrivo e all'insediamento dei primi ebrei nelle varie località. Così è certamente per Pitigliano, Santa Fiora, Radicofani, dove le prime comunità si raccolgono attorno ai prestatori già attivi sul posto. Poco dopo l'insediamento però, solo poche famiglie rimangono legate all'attività dei banchi; la maggior parte degli ebrei si dedicano all'artigianato e al commercio.⁴³ Troviamo così contratti di acquisto di bestiame, di terreni, di case, di industrie.

³⁹ *Ivi*, 1872, f. 691.

⁴⁰ *Ivi*, 2424, c. 228r-229v.

⁴¹ Ad es. il testamento di Stella Salomonis hebraea, *ivi*, 2422, c. 43.

⁴² *Ivi*, 2424 c. 55.

⁴³ M. LUZZATI, *Le Famiglie de Pomis da Spoletto e Cohen da Viterbo e l'emigrazione ebraica verso la Toscana meridionale nella seconda metà del Cin-*

Attività economiche

Gli ebrei maremmani sono impiegati nell'artigianato locale e nei traffici commerciali, anche su lunghe distanze. Da qui l'esigenza di nominare procuratori o agenti e di costituire società commerciali per garantirsi solidi appoggi sulle piazze lontane.

Il 10 giugno 1557 (si noti l'anno) Moysè di Bonaventura di Nepi fa una società con Iacob quondam Cherubini di Pitigliano. La società sarà «in exercitio banchi seu prestiti vel in aliquo quocumque exercitio». Partecipano nel capitale e nel guadagno Iacob per un terzo e Moysè per due terzi. La società ha durata di tre anni ed è regolata dai capitoli di Pitigliano. Fra le clausole, Iacob promette di alloggiare M.ro Moysè a la sua famiglia in un «balchum superius cum cameris» nella sua casa posta in *strata Fracta* a Pitigliano. Per questo alloggio, magister Moysè o

suo figlio maggiore Angelo dovranno «docere et adiscere seu doceri adisci facere durante dicta societate [...] filios dicti Iacob eorum lingua». In seguito al suo scadere naturale, con un altro atto questa società viene rinnovata.⁴⁴ Il 14 ottobre 1570 viene costituita a Sorano fra Raffaello q. M. Angeli di Castrocaro, Abram q. Carobini di Viterbo e Consilio di Salomone «de Castro Nerula» una «societas in arte et exercitio pannis lane et merciarie». Si potrebbe dire una «società mista» perché composta da due fuggitivi dallo Stato della Chiesa e un fuggitivo dallo stato fiorentino. Il 23 gennaio 1572 Laudadeo del quondam maestro Gabriele de Ischia abitante stabilmente a Pitigliano fa una società con due cristiani. Il capitale si dovrà spendere «in panni e merciarie» alla fiera di Foligno, i guadagni saranno divisi un terzo a testa.⁴⁵ L'8 marzo 1575 viene fondata una società fra David Salomonis di Sorano e Samuel q. Iosef Sacerdoti di Turano.⁴⁶

Quattro società

Quattro società		
10/6/1557	Moysè phisicus q.m Bonaventurae Nepesinus e Iacob q. Cherubini di Pitigliano	“in exercitio banchi seu prestiti vel in aliquo quocumque exercitio”
14/10/1570	Raffaèl q. Angeli di Castrocaro, Abram q. Carobini di Viterbo e Consilius Salomonis de Castro Nerula	“arte et exercitio pannis lane et merciarie”
23/1/1572	Laudadeo del q. maestro Gabriele hebreo de Ischia ab. a Pitigliano, Ariodans Petruccioli e Senzo q. Belandini	“panni e merciarie”
1575	David Salomonis di Sorano e Samuel q. Iosef Sacerdoti di Turano	“merciaria”

Come si vede dai nomi degli attori e dai loro luoghi di origine, gli immigrati hanno portato con sé una vivace intraprendenza commerciale e trafficano con disinvoltura in un ampio spazio economico che sembra non risentire della frammentazione politica.

Luoghi di origine

La fissazione dei cognomi fra gli ebrei avviene in genere a metà del Cinquecento ed è favorita dall'inurbamento e dalla chiusura nei ghetti. I cognomi possono essere una buona fonte storica e lo sono ancora maggiormente per gli ebrei perché l'uso frequente di cognomi toponimici consente spesso di risalire alla provenienza degli immigrati.⁴⁷

quecento, «Tracce» 9 (2004), pp. 149-160; B. MANCINI, *Banchieri e mercanti ebrei nell'Alta Tuscia tra XV e XVII secolo*, «Tracce» 7 (2002), pp. 127-142.

⁴⁴ ASSI, Not. Antecos., 2027 c. 348r e v. La società viene rinnovata nel 1560 (c. 483v).

⁴⁵ *Ivi*, 3640, c. 3.

⁴⁶ *Ivi*, c. 221v-223r.

⁴⁷ A. ADDOBATI - R. BIZZOCCHI, *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, PLUS - Pisa University Press, Pisa 2012.

Purtroppo questa popolazione ebraica maremmana, sparsa in piccole località e raccolta in piccole comunità, ha in genere una bassa cognomizzazione.

L'esame degli atti notarili dove con un linguaggio aulico i notai presentano gli attori dettagliatamente, indicando spesso sia il luogo di residenza che quello provenienza, consente di colmare la lacuna e di risalire comunque all'origine degli immigrati.

Località di origine degli ebrei immigrati		
Località	Provincia	Area
Modena, Mantova, Reggio Emilia		Padana
Caivano, Napoli, Palmi		Regno di Napoli
Arce, Arpino, Ceperano, San Lorenzo in Valle	Frosinone	Agro Pontino
Cori, Sezze, Sonnino, Traetto	Latina	
Aquapendente, Castro, Ischia, Montefiascone, Nepi, Toscanella, Valentano, Viterbo, Vitorchiano	Viterbo	Sabina e alta Tuscia
Città Ducale, Fara, Rieti, Terni, Torano	Rieti	
Terni	Terni	
Mompeo, Nerola, Roma, Segni	Roma	Agro romano
Bevagna, Citerna, Città di Castello, Gubbio, Perugia, Spoleto, Valfabbrica	Perugia	Marca
Tolentino	Macerata	

Lo schema rappresenta le località di origine degli ebrei arrivati in Toscana meridionale suddivise per aree. Non si tratta di un'analisi quantitativa che dovrebbe affrontare problemi di campionamento, di ampiezza, di distribuzione, di eterogeneità delle fonti. La tabella però rende l'idea dei luoghi di provenienza di una parte consistente degli ebrei immigrati in Maremma. Le località sono divise per aree storico-geografiche. Gli immigrati che dichiarano di provenire da più lontano, dalle località nel Regno di Napoli, hanno attraversato lo stato della Chiesa spinti dalle espulsioni del Cinquecento e si presentano nelle "terre di rifugio" dopo aver errato per quasi cinquant'anni. L'area a sud di Roma è rappresentata dalle numerose località dell'Agro romano e dell'Agro pontino. Ma ovviamente il gruppo più consistente è rappresentato dagli immigrati dalle località a nord di Roma o a ridosso del confine toscano, la Sabina e l'alta Tuscia.

Se le località di partenza sono collocate in quasi tutte le regioni della penisola, le modalità di arrivo hanno una caratteristica peculiare. Nel travagliato secolo delle espulsioni, gli arrivi degli ebrei perseguitati sono traumatici e spesso riportati dalle cronache cittadine, soprattutto se le città di arrivo sono sul mare. In Maremma invece, dove le aree di espulsione sono ai confini e dove non c'è un grande porto di attracco, gli ebrei arrivano via terra e alla spicciolata. Gli arrivati si disperdono in ampio territorio agricolo punteggiato di piccole località. Qui trovano comunità di ebrei "autoctoni" con i quali intrecciano facilmente relazioni. Dai documenti emerge che gli ebrei arrivati si sono inseriti pienamente sia nel tessuto economico maremmano, sia nell'ambiente sociale ebraico preesistente.

Nardo Bonomi Braverman
e-mail: bonomi@italian-family-history.com

N. BONOMI BRAVERMAN, *Nomen Omen. The Onomastic as a Source for Understanding the Formation of the Modern Italian Jewish Population and the*

Internal Migrations, 17th World Congress of Jewish Studies, Jerusalem, August, 6th-10th, 2017, in corso di pubblicazione.

SUMMARY

This essay tries to sketch the origin of the Jewish population in South Tuscany in the frame of the Jewish migrations in Italy in the sixteenth century. After the expulsions from the South of the peninsula (1541) and from the Papal States (1569), a wave of Jews settled in a wide area, a sort of “No-man’s land” with no natural boundaries and no strong political bodies. The examination of one hundred of notarial acts of matrimony, dowries, testaments, and foundations of companies allows to broadly outline the origin of these immigrant families and to picture an active Jewish population that lived in small places and with no strong legal limitations.

KEYWORDS: Tuscany; Sixteenth Century; Jewish Migration; Cognomination.

